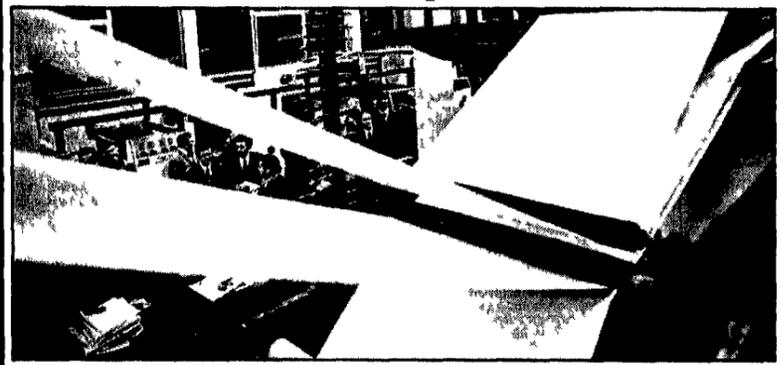


### Garanzie e doveri della stampa: «l'Unità» ne discute



# Informo o reclamizzo?



Un'assemblea di cellula cui hanno partecipato Stefano Rodotà, Enzo Forcella e Fabio Mussi, condirettore del giornale - Dal caso Genova l'esigenza di distinguere i «servizi» dalle attività promozionali e pubblicitarie - L'idea di un «patto» con i lettori

ROMA — Molti fingono di non vedere e di non sentire. Molti fingono d'aver perso l'uso della parola. Ma la questione è ormai all'ordine del giorno: non sarà facile risolverla. È il tema del rapporto tra informazione e pubblicità tra informazione e messaggio promozionale, quindi della effettiva indipendenza del giornalista dalle garanzie di lealtà e di trasparenza che egli è in grado di offrire al lettore. La questione è stata posta con forza a fine gennaio in un convegno a Roma dai giornalisti aderenti al gruppo di Fiesole. Pochi giorni dopo è esplosa la vicenda di Genova: la campagna di informazione affidata dagli utenti del porto (costo seicento milioni) a una società di pubblicità che relazioni la Hill & Knowlton. È cominciata una riflessione seria e severa innanzitutto tra i giornalisti. A questi temi la cellula dell'«Unità» di Roma ha dedicato una settimana di lavoro, accettando di venire a discutere insieme con il nostro condirettore Fabio Mussi, Enzo Forcella editoriale di «Repubblica» e studioso dei problemi della comunicazione di massa, e il presidente Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra indipendente, primo firmatario di una proposta di legge mirante a garantire la trasparenza dell'informazione e la distinguibilità dei messaggi pubblicitari e promozionali.

Ugo Biasini segretario della cellula nell'introduzione alla discussione ha riassunto i termini della vicenda e della polemica che ne è seguita in relazione alle questioni sollevate dall'«Unità». Il Pci è stato accusato di aver strumentalizzato la partecipazione della Hill & Knowlton al conflitto sociale aperto nel porto di Genova per mascherare una sua oggettiva difficoltà nel diffondere i «messaggi». E così? «In realtà, il fatto di un evento normale un «caso» ha fondamento un rilievo del genere? Il problema esiste ma «l'Unità» lo ha affrontato in modo obiettivo? È pertinente questa obiezione?

MUSI — No, non abbiamo sparato a casaccio. Non sono un mangiatore di pubblicità e di operatori delle pubbliche relazioni. Noi abbiamo potuto smontare con le nostre mode e con una campagna contro i portuali anche perché era una campagna di stampa ottocentesca, alla rovescia. La Hill & Knowlton è incapace di incidere in un'esperienza non si può affrontare un conflitto sociale come fosse una merce qualsiasi e pensare che non si può essere al passo restare soggetti neutrali del conflitto. Rimosso questo falso presupposto i termini della questione non sono più eludibili.

In primo luogo, qual è l'influenza del potere economico sulla informazione? Come questa non può essere ininflua? Noi pur avendo a mente il capitolo sui «corrotti» di «Carte false», il libro di Giampaolo Pansa, non abbiamo sparato a casaccio. Ma quando si è visto che nel dossier della Hill & Knowlton erano presenti come risultati della loro «campagna» certi articoli di giornali abbiamo chiesto ai loro autori alle loro testate di dire qualcosa. In questa vicenda ci sono stati i giornalisti? Nessuno ha risposto alla nostra domanda tranne «Il Sole - 24 Ore» e «Italia Oggi» per passare il cerchio al giornale o per buttarla sull'ironico.

RODOTÀ — Si il primo interrogativo riguarda le regole sono adeguate? In tutta questa vicenda mi ha colpito il ping-pong tra giornalisti e operatori delle pubbliche relazioni sulle responsabilità. E poi quella voce nel tariffario della Hill & Knowlton: inchieste dettagliate (dieci milioni) e cadavere. L'insufficienza delle regole, le forme di inquinamento dell'informazione sono state denunciate anche prima del libro di Pansa. Ai vedano le raccolte della rivista «Prima Comunicazione». Come in questa volta l'assuefazione è stata lacerata? Forse dipende dall'intercetto tra la qualità del conflitto i soggetti della vicenda e una denuncia che poteva essere considerata strumentale. Ed è stato sollevato un problema vero: altro che «caso» chiamare in un primo punto le buone regole mancano ma le buone regole non si determinano con la sola buona volontà dei protagonisti. Voglio stato facendo questo ragionamento — in un'ottica liberista quella che richiede condizioni di «armi pari» per chi opera nel mercato. Al principio della parità non può accompagnarsi quello della ricorrenza.

viene buttata nel conflitto — ecco il passaggio essenziale — il lettore deve essere messo nelle condizioni di riconoscere i soggetti che intervengono e il loro messaggio. La vicenda di Genova è la riprova che avevamo visto giusto — lo ed altri parlamentari della Sinistra indipendente e del Pci — nel proporre la legge sulla riconoscibilità dei messaggi diversi da quelli meramente informativi. La nostra proposta può essere corretta ma il problema è ineludibile. Tuttavia, la trasparenza non basta. La gestione dei conflitti pone altri problemi soprattutto perché non tutti i conflitti sono assimilabili e spesso sono combattuti tra interessi fortemente contrastati. La società di pubblicità ogni settore e ogni specializzazione dell'informazione ne sono toccati e inquinati. Il libro di Pansa è ancora caldo di polemiche, lo ha dato un giudizio critico ma il capitolo sulla corruzione non mi lascia indifferente le accuse che vengono mosse non sono manifestamente infondate. Ma basta dire che anche i giornalisti debbono essere al di sopra di ogni sospetto? No, la situazione è più complessa, si tratta di individui e i conflitti tra fenomeni diversi la mera corruzione il brutale condizionamento la sottile suggestione. I giornalisti non sono avvisi dal contesto

FORCELLA — Vorrei partire da tre premesse. 1) Dobbiamo sapere come giornalisti che siamo sempre strumentalizzatori e osservatori e vero bisogno poter identificare il messaggio ma la situazione da noi è molto più impastigliata. C'è una anno malato italiano. 2) Se fossi andato a Genova avrei dato ragione a D Alessandro e torto ai portuali. La commessa ricevuta dalla Hill & Knowlton era di tutto riposo. 3) La polemica è partita male perché «l'Unità» ha dato la sensazione di fare scandalo per qualcosa che scandalo non era, ma semmai motivo di riflessione. La verità è che affrontiamo con ritardo alcune questioni peculiari di un sistema democratico nel quale il costituirsi degli interessi attiene ai rapporti non alla patologia. Una prima questione riguarda le fonti dell'informazione in una società complessa come la nostra. Una seconda attiene ai limiti delle «lobbies» al quadro istituzionale entro il quale esse dovrebbero operare. Una terza questione chiama in causa i rapporti tra giornalisti e «lobbies» quindi la moralità professionale in un sistema pluralistico ognuno è libero di propagandare

sociali in cui operano. Ad esempio quando — anni fa — il Pci godeva di quello che io chiamo «pregiudizio favorevole» la stampa riceveva il mutamento dei rapporti di forza. Ora c'è un potere politico-finanziario che sembra diventare egemone ed è esso che gode del «pregiudizio favorevole».

Che cosa fare? Cercare di stabilire regole che non tocchino soltanto la stampa. Se il sistema fiscale fosse efficace e trasparente questo non sarebbe un contributo anche alla trasparenza globale quindi della stessa informazione?

GERMANA GERMANI — Forcella perché avresti dato ragione a D Alessandro? E tu che di avresti potuto cambiare idea magari dopo aver parlato con i portuali?

FORCELLA — In linea di principio non posso escluderlo. Ma l'opinione su Genova lo ha fatto la mia opinione sui giorni caldi ma la sono fatta sei mesi fa.

ANTONIO POLITO — Io credo che ci sia una corruzione — anche più diffusa e pericolosa — di quella fatta di soldi. Temo la corruzione culturale e concettuale spacciata per modernità. E questa forza di corruzione che ha cancellato una prassi professionale che ha sepolto il genere dell'inchiesta e che induce alla pigrizia professionale. Mi chiedo come si possa ricostruire una nuova professionalità come ci si possa affrancare dalla eccessiva con-

quale rischio nella scelta del toni abbiamo fatto bene a sollevare la questione. L'interrogativo che attende risposte è come si possa migliorare la nostra professionalità nel momento in cui sull'informazione gravano ipoteche politiche e ipoteche economiche. Oggi chi vuole entrare nel sistema informativo deve attrezzarsi. C'è un area di risorse e di diritti pubblici che vanno regolati. C'è il grosso tema del ruolo della Rai. Il servizio pubblico ha drabbiato il conflitto di Genova ma non sarebbe dovuto venire dalla Rai un contributo — proprio per la sua funzione peculiare — a quella che Rodotà definisce un'«informazione distribuita» e la distribuzione della ricerca informazione garantendo chi non ha milioni da opporre ai milioni altrui?

PIERO SANSONETTI — Intanto vorrei dire che «l'Unità» non ha fatto campagna ma ha dato notizia di uno scandalo. Io ho visto il servizio di Singolaro e il silenzio degli altri giornali. Di quei dieci milioni di tariffe che ricordava Rodotà hanno parlato «l'Unità», «Manifesto» e «Repubblica» in alcuni dei suoi servizi da Genova e da Roma. Basta. Dico questo perché al trionfo discutiamo non dello scandalo ma del fatto che «l'Unità» l'abbia denunciato. E aggiungo dopo la denuncia la campagna di informazione su Genova è finita. È stata sospesa di questo si deve ragionare credo non di dettagli che riguardano la deontologia di questo o di quello. Forcella mi convince in virtù di una parola della connessione tra questi problemi e la questione di come si organizza l'intellettuale. Non mi convince quando si dice che il sistema taumaturgico di un sistema fiscale efficiente.

FORCELLA — Ma in qualsiasi altro paese quel sei-cento milioni di dollari che è stato pagato per il servizio di famiglia non sono un problema di scala mobile quale caso di occupazione.

BRUNO PIZZINI — Non sono neanche convinto che negli anni '70 il Pci non avesse speso il Pci fosse per andare al governo di cui il «pregiudizio favorevole». Quelli epoca d'oro della stampa in ragione di complessi e ortorici anfratti, risale alla rottura del blocco borghese a metà degli anni '60. Quella rottura è stata il punto di partenza di una nuova informazione. Quella rottura ora è rientrata e non tutti ce ne siamo accorti. Né ci siamo accorti del grigiore che si abbatte sulla stampa dell'arretramento dell'intellettuale italiano. Questo fatto sta nello scorcio politico di oggi e di una complessità e di una forza del comando che si ripropongono sulla stampa. Si dice il giornalismo generico si specializza per rispondere alle esigenze del potere. Che il potere non è che l'implicazione di una specializzazione formale non specializzabile perché lo specialista assume un rapporto esclusivo con la sua fonte diretta. In definitiva tutto ciò significa da una parte l'impoverimento della informazione e dall'altra l'altro rende il giornalista così tributario della sua fonte da inibire l'elaborazione della sua intelligenza. Una soluzione possibile? Che i giornali recuperino una loro capacità di produrre dentro di sé informazione introducendo figure e organismi ad alta professionalità che garantiscono un processo non passivo nei rapporti con le fonti e l'elaborazione delle informazioni. Che il giornale e questo è un fatto politico non di leggi.

RAIMONDO BULTRINI — Di «caso Genova» — e mi riferisco non solo ai conflitti sociali ma a tutto ciò che accade intorno a noi — ce ne sono ogni giorno. Intendo dire di vicende che andrebbero scaglionate e che si ripropongono. Che cosa vuol dire il ritorno delle Br? Come sta la faccenda dei «fondi neri»? Il tornare a questa prassi professionale è un fatto politico non di leggi. Credo alla faciloneria e alla superficialità del nostro lavoro.

MATILDE PASSA — E scanda- lizzando i soldi il prende il singolo giornalista. Ma quando questa è la politica di un gruppo di un giornale? Vi sono zone oscure intorno al nostro lavoro vi è una ingenuità di corruzione indiretta. Vi è la spinta forsennata della pubblicità mascherata. Nessuno può chiamarsi fuori neanche noi. Sarebbe il caso che cominciassimo a riflettere sulla questione.

ALBERTO LEISS — Al di là di

ANTONIO ZOLLO — Mi chiedo di fronte non solo alla vicenda di Genova ma a tutto ciò che sta accadendo nel sistema informativo — se non si siano ricorrendo oggettivamente a margini spazi aperti per un'informazione che non sia parte del coro. Mi riferisco ovviamente alle innaminate del «credibilità» e della garanzia verso i lettori e che se la redazione dell'«Unità» indaga pubblicamente ed esplicitamente alcuni principi ai quali intende vincolarsi la sua pratica professionale di ogni giorno? Abbiamo un riferimento concreto? I principi ispiratori della proposta di legge Rodotà.

ANTONIO ZOLLO — Mi chiedo di fronte non solo alla vicenda di Genova ma a tutto ciò che sta accadendo nel sistema informativo — se non si siano ricorrendo oggettivamente a margini spazi aperti per un'informazione che non sia parte del coro. Mi riferisco ovviamente alle innaminate del «credibilità» e della garanzia verso i lettori e che se la redazione dell'«Unità» indaga pubblicamente ed esplicitamente alcuni principi ai quali intende vincolarsi la sua pratica professionale di ogni giorno? Abbiamo un riferimento concreto? I principi ispiratori della proposta di legge Rodotà.

ANTONIO ZOLLO — Mi chiedo di fronte non solo alla vicenda di Genova ma a tutto ciò che sta accadendo nel sistema informativo — se non si siano ricorrendo oggettivamente a margini spazi aperti per un'informazione che non sia parte del coro. Mi riferisco ovviamente alle innaminate del «credibilità» e della garanzia verso i lettori e che se la redazione dell'«Unità» indaga pubblicamente ed esplicitamente alcuni principi ai quali intende vincolarsi la sua pratica professionale di ogni giorno? Abbiamo un riferimento concreto? I principi ispiratori della proposta di legge Rodotà.

ANTONIO ZOLLO — Mi chiedo di fronte non solo alla vicenda di Genova ma a tutto ciò che sta accadendo nel sistema informativo — se non si siano ricorrendo oggettivamente a margini spazi aperti per un'informazione che non sia parte del coro. Mi riferisco ovviamente alle innaminate del «credibilità» e della garanzia verso i lettori e che se la redazione dell'«Unità» indaga pubblicamente ed esplicitamente alcuni principi ai quali intende vincolarsi la sua pratica professionale di ogni giorno? Abbiamo un riferimento concreto? I principi ispiratori della proposta di legge Rodotà.

ANTONIO ZOLLO — Mi chiedo di fronte non solo alla vicenda di Genova ma a tutto ciò che sta accadendo nel sistema informativo — se non si siano ricorrendo oggettivamente a margini spazi aperti per un'informazione che non sia parte del coro. Mi riferisco ovviamente alle innaminate del «credibilità» e della garanzia verso i lettori e che se la redazione dell'«Unità» indaga pubblicamente ed esplicitamente alcuni principi ai quali intende vincolarsi la sua pratica professionale di ogni giorno? Abbiamo un riferimento concreto? I principi ispiratori della proposta di legge Rodotà.

## LETTERE ALL'UNITÀ

### La rassegnazione è un brodo di coltura per mestieranti politici

Caro direttore  
L'umanità è latitante e tardiva a prendere coscienza dei perché storici e culturali che la condannano all'infelicità delle sue contraddizioni e alla violenza delle sue ingiustizie. Molti oscuri delle civiltà orgogliose.

Una società assurda e demagogica adora il vitello d'oro ed è rassegnata piuttosto a sopportare le proprie miserie che decisa a combatterle in forza e in virtù di tutto quanto esiste di dignitoso e di giusto. E lo saranno tanto più se ci ostineremo nell'assurda e paralizzante situazione di chi si aspetta sinceri consensi proprio da chi per un eventuale cambiamento dovrebbe pagare lo scotto più elevato di potere di ricchezza e di privilegi.

Questa rassegnazione è il brodo di coltura e l'inizio di carriera per voltagabbana e mestieranti politici che vanno dritti al potere attirati dalle stesse ambiguità per ingannarsi nelle identiche malversazioni di coloro che avrebbero dovuto emendare o sostituire per coprire governi antipopolari e di restaurazione con etichette socialiste.

B. NERI (Genova Voltri)

Per chi ha superato i trentacinque anni...

Spett. redazione  
chi ha superato i 35 anni in pratica è escluso da ogni possibilità di accedere ad un posto di lavoro. Quale alternativa viene offerta a questa fascia di cittadini? Eppure ci sono padri con figli a carico. Madri rimaste sole per vari motivi che aspettano una possibilità di lavoro anche part time. La loro sistemazione dovrebbe essere prioritaria per non venire meno ai doveri sociali verso l'infanzia.

Per chi è escluso da una reale possibilità di inserimento nel settore del lavoro privato a causa dell'età e per lo stesso motivo dalla partecipazione a concorsi pubblici specie se disoccupato con carico di famiglia sono indispensabili disposizioni particolari in materia di occupazione.

Mi permetto poi una proposta. È prevista l'indennità di disoccupazione. La Cassa intergenerazionale per chi perde il posto di lavoro per non corrispondere al padre o madre di famiglia privo di qualsiasi mezzo di sostentamento dovrebbe essere di scala mobile quale caso di occupazione.

ARTEMIO PETROLATI (Fano Pesiro)

Mancano gli attaccapanni

Stimatissimo direttore  
non so se tutte le stazioni ferroviarie della nostra rete ma certamente quelle di Lecco Como e Milano Centrale (per un controllo fatto di persona) mancano di attaccapanni e servizi igienici. I capi impianto delle varie stazioni giustificano ciò dando la colpa al comando che si ripropongono in continuazione tutto quanto trovano dentro ai servizi stessi.

Ingegneri i geometri e i funzionari in genere delle Ferrovie non sono in grado di risolvere il «non problema» del vandalismo nei gabinetti di decenza?

Si fa il fatto che se un viaggiatore qualsiasi ha bisogno di andare al gabinetto ha davanti a sé due sole «non soluzioni» o affidare giacca e cappotto ad una seconda persona che pazientemente attenda in lettaia o appendere il tutto sulla porta stessa del gabinetto lasciando poi questa solamante accostata e rimanendo così in balia di imprevisi.

E pensare che basterebbe un pezzo di miera con spessore di quattro millimetri un bullone lungo venti centimetri e un po' di vernice (costo 10.000 lire circa) per costruire un attaccapanni funzionante, indistruttibile e soprattutto inasportabile.

Mancanza di volontà o di fantasia?  
BRUNO PAZZINI (Lecco Como)

I risultati soddisfacenti dello sciopero di ottobre del postelegrafonici

Caro direttore  
la lettera della compagnia Vanocore e altre 13 firme — e la tua risposta pubblicata domenica 8 marzo — richiedono alcune precisazioni.

La convocazione di una manifestazione pubblica era sbagliata e da modificare quella linea discussa e approvata negli organismi nazionali?

3) La decisione dello sciopero sulla base di un giudizio di insoddisfazione sulla trattativa (che pure aveva visto il ministro Gava impegnato per tre giorni in discussioni cosa mai avvenuta nei tre anni precedenti) è stata ulteriormente confermata in una riunione convocata d'urgenza dai segretari regionali della Filpi Cgil il 27 mattina con una valutazione unanime e anzi con un invito esplicito alla segreteria di non cedere alle pressioni di Cisl e Uil che già si orientavano a proporre la revoca dello sciopero sulla base degli affidamenti del ministro (questi segretari rappresentano qualcuno o no?).

Lo sciopero mantenuto solo dalla Filpi-Cgil ha avuto un esito più che soddisfacente registrando un'adesione molto più vasta di quella rappresentata dagli iscritti al nostro sindacato. Al Centro Nord i risultati sono clamorosi e alcune realtà hanno scioperato interi gruppi dirigenti Cisl e Uil in molti casi abbiamo raccolto nuove adesioni. Abbiamo verificato il tentativo grottesco dei dirigenti delle Poste di non registrare i dati degli scioperanti fino all'incredibile fatto di considerare in congedo circa 50.000 postelegrafonici.

Sul piano politico la dissociazione della Cisl ha prodotto una grave crisi politica in quella organizzazione — che pure rappresenta oltre il 60% della categoria — fattosamente superata dopo due mesi di confronti e con l'intervento della Confederazione.

5) La trattativa è ripresa approdando a risultati complessivamente positivi anche se — come quasi sempre, purtroppo — alcuni punti rimangono inoluti anche per l'anacronistico assetto istituzionale delle Poste e Telecomunicazioni.

6) I giudizi e le valutazioni che ho esposto rispecchiano altrettanti voti unanimi degli organismi dirigenti.

Stanti così le cose i giudizi di merito vanno dati e la battaglia di rinnovamento va fatta con coerenza. Mantenere uno sciopero come quello del 28 ottobre è stato anche un atto di rottura rispetto ad una pratica di scioperi sempre proclamati e sempre revocati ha rappresentato per la Filpi un assunzione di responsabilità rifiutando il comodo alibi di essere sindacato di minoranza.

Io non so di quale «utilità di qualsiasi sforzo democratico» parliamo a verso quale linea vorremmo spingere i compagni firmatari della lettera se lo riterranno utile a me farà piacere parlarne con loro (e anche con altri) in riunioni specifiche o in assemblee sul posto di lavoro.

SALVATORE BONADONNA  
Segretario generale aggiunto della Filpi Cgil

Lamento dal fondo della Valle Caudina

Caro Unità  
siamo abitanti della Valle Caudina sia al centro delle cinque province della Campania. Finora abbiamo pagato per intero il canone Tv. Ma noi non vediamo la Terza rete, dal suo sorgere. Per quanto riguarda la Seconda rete esiste un ripetitore sul monte Taburno, che è diventato vecchio ed arrugginito e sul quale grava una miriade di televisioni private ed appena Giove Pluvio fa cadere delle goccioline di acqua la Seconda rete scompare. Per esclusione siamo costretti a vedere solo la Prima rete.

Se in altre zone d'Italia ove non si vede la Terza rete i cittadini si sono autoassolti pagando i due terzi del canone noi firmatari di questa istanza facciamo appello ai cittadini della Valle Caudina per decidere tutti insieme di autotassarsi solo per un terzo del canone Tv.

LETTERA FIRMATA da 50 cittadini di Cervinara (Avellino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo:

Stefano RICCI Salè di Povo Aldo TASSO Genova Giovanni BERTOLINI Reggio Emilia Carlo LONGO Fubine Lidiano CASSANI Alfonso Giacoma SCIANELLI Vado Ligure Ivan FERRARO La Spezia Franco BROSO S. Ferdinando Ivan ANGELI Viareggio Noemi DASSIO, Stoccarda Ettore BONARDI Milano Dario VIGO Torino di Carlo BOCCASSI, presidente nazionale dell'Unione per la lotta alla Tbc. «Siamo lieti ed orgogliosi di comunicare che la vostra definitivamente approvata ed entrerà in vigore la proposta di legge 2673 che concerne il completamento dell'intervento protettivo verso gli assicurati ed assistiti per tubercolosi. Il traguardo dell'Ult è stato raggiunto e ciò dopo dieci anni di impegnativa lotta».

Ermino RUZZA Pietra Ligure («La Russia dopo l'avvento del compagno Gorbaciov alla sua guida si sta rinnovando, senza però abbandonare gli insegnamenti marxisti e leninisti. Ecco quello per me è il vero autentico socialismo in cui crediamo») VENTITRE OPERAI forestali iscritti alla Camera del Lavoro di Minceo Catania (segnalano la difficile situazione della categoria e la necessità della lotta contro la disoccupazione) Saverio DI VENOSA Orta Nova (inviava il tuo indirizzo completo).

